

PER LO STUDIO DEI TESTI DELL' ARCHIVIO
DI SANTA CATERINA VOLPICELLI (1839-1894)
PRIMI APPUNTI SUL DIARIO SPIRITUALE DI ROSA CARAFA

ROSA PIRO

Il contributo vuole dare conto del progetto di catalogazione e studio degli scritti e delle lettere contenuti nell'*Archivio Volpicelli* che si trova a Napoli presso l'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore e di cui Caterina Volpicelli è fondatrice.

1. Caterina Volpicelli e la spiritualità del Sacro Cuore

Figlia di Pietro Volpicelli, ricco commerciante, e di Teresa Micheroux, Caterina nacque a Napoli il 21 gennaio del 1839. Canonizzata il 26 aprile del 2009, fa parte della eccezionale "cordata" di santi e beati visuti a Napoli durante il XIX secolo¹.

¹ Le notizie della vita di Caterina Volpicelli sono tratte soprattutto dalla ricostruzione della vita della santa e della temperie storica in cui visse, realizzata da Antonio Illibato, *Caterina Volpicelli. Donna della Napoli dell'Ottocento*, Rubbettino, Catanzaro 2008; si è tenuto conto, inoltre, della seguente bibliografia: Michele Jetti, *Caterina Volpicelli. Istitutrice delle Ancelle del Sacro Cuore*, M. D' Auria Editore, Napoli 1907, 3 voll. [l'opera è stata ripubblicata a Napoli, per i tipi di Luciano Editore 2003, da cui si cita]; A.D.S.C., *La pescatrice di anime in mezzo al secolo. La venerabile Caterina Volpicelli fondatrice delle "Ancelle del S. Cuore"*, Suessa Aurunca, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Casoria 1966; Giovanni Papa, *Caterina Volpicelli e la presenza francese nelle sue opere*, M. D' Auria Editore, Napoli 1981; Carmelo Conti Guglia, *Ha creduto all'Amore. Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del S. Cuore*, Napoli, Istituto Ancelle del S. Cuore, 1995; Pasquale Giustiniani (a cura di), *Caterina Volpicelli nella "cordata di santi" dell'Ottocento meridionale*, Luciano Editore, Napoli 1995; Antonio Illibato (a cura di), *Caterina Volpicelli. Le "Memorie" e altri scritti della giovinezza*, Ti-

Proveniente da una delle famiglie più in vista di Napoli (il fratello Vincenzo si candiderà al comune di Napoli tra i cattolici moderati appoggiati dal cardinale Sisto Riario Sforza, divenendo prima consigliere e poi vicesindaco dopo le elezioni del 1872²; la sorella Clementina fu madre di Guglielmo Imperiali, diplomatico italiano molto noto durante i primi anni del Novecento³), Caterina Volpicelli ebbe una formazione improntata allo studio dei classici e delle lingue straniere (conosceva bene il francese e l'inglese). Studiò prima presso l'Educandato di San Marcellino e in seguito nella casa paterna, dove fu seguita da Leopoldo Rodinò, liberale napoletano, autore, tra l'altro, di una *Grammatica della lingua italiana* (1857) e di una *Grammatica popolare della lingua italiana* (1859), e fondatore dell'*Opera di mendicizia*, della quale fu presidente Luigi Settembrini. Caterina seguì anche corsi di musica con il compositore napoletano Filippo Parisi. Già la sola ricostruzione della sua formazione mostra una donna vicina agli intellettuali del suo tempo che contribuirono, assieme all'esempio della famiglia impegnata in opere di carità verso i più poveri, a far nascere in Caterina quel forte senso civico soprattutto verso le classi più deboli, che caratterizzerà tutta la sua esistenza. Sentitasi chiamata alla vita religiosa, volle tentare la via monacale e fece esperienza, non senza l'iniziale disapprovazione dei genitori, presso l'ordine delle *Adoratrici perpetue* nel 1859 dove, a causa della salute cagionevole, rimase poco più di sei mesi. Ritornata in famiglia, accudì i genitori e si dedicò a opere di carità, tra le quali quella di recarsi all'ospedale degli *Incurabili* di Napoli. Il desiderio di uniformarsi alla vita di Cristo la fece impegnare nell'apostolato e nella diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù che, dal XVII secolo, grazie a santa Margherita Alacoque aveva ripreso vigore. Dopo la morte dei genitori, intenzionata a perse-

pografia Cirillo, Frattamaggiore (NA) 2001; Elena Santoro e Claudio Spina, *Santa Caterina da Napoli. La signora del Sacro Cuore*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto 2016; Altre informazioni sulla Volpicelli e sul rapporto con il cardinale Sisto Riario Sforza si leggono in Domenico Ambrasi, *Sisto Riario Sforza. Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, Città Nuova, Roma 1999.

² Antonella Venezia, *La Società napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, Napoli, Federico II University Press, p. 13.

³ Fabio Grassi Orsini, *Guglielmo Imperiali*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62 (2004), si cita dal sito www.treccani.it

guire la via religiosa, mise insieme un primo nucleo di donne disposte a condividere una vita di apostolato che divenne in seguito la *Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù* nel 1874 (ora *Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore*).

Donna di grande sensibilità e di cultura, intraprese molte opere per offrire agli uomini e alle donne di Napoli istruzione e cura: realizzò un doposcuola per bambini indigenti e una biblioteca circolante, perché tutti gli abitanti del quartiere attorno a Largo Petrone (dove si trova ancora oggi l'Istituto delle Ancelle) potessero avere accesso all'istruzione; fondò l'Orfanotrofio delle Margherite che, dal 1888, accoglierà bambine abbandonate. Durante il 1884 si impegnò, con le sue collaboratrici, nella costituzione di un lazzaretto durante l'epidemia di colera. A partire dal dicembre del 1884 partecipò attivamente al mensile *La Voce del Cuore di Gesù* che firmò raramente e solo con le iniziali del nome C.V., oppure nascondendosi sotto la denominazione *una zelatrice, una persona di nostra conoscenza, un'anima che vuole amar Gesù Cristo*⁴.

2. L'Archivio Volpicelli

L'archivio raccoglie documenti manoscritti e dattiloscritti che vanno dal 1859 al 1915 circa raccolti tematicamente nelle otto sezioni che seguono:

I. *Corrispondenza*

La sezione contiene le lettere, in tutto circa 4.000, scritte da 45 mittenti e indirizzate a Caterina Volpicelli dal 1858 al 1893; le lettere scritte dalla Volpicelli indirizzate a 174 destinatari dal 1859 al 1894; 28 gruppi di lettere varie ricevute o scritte, tra il 1858 e il 1951, anche dopo la morte dalla Santa, dalle consorelle o da persone prossime alle ancelle.

II. *Riflessioni spirituali, preghiere e voti*

I faldoni contengono a) le riflessioni, agende, libretti di preghiera, bollettini mensili dal 1856 al 1889, b) l'emissione dei voti di Caterina e il rinnovo dei voti delle ancelle dal 1862 al 1895, c) i taccuini di meditazioni di Caterina Volpicelli dal 1853 al 1875.

⁴ Illibato, *Caterina Volpicelli*, cit., p. 343.

- III. *Norme, regole, consuetudini della Congregazione del Sacro Cuore*
La sezione contiene i regolamenti e le relazioni sull'Apostolato della Preghiera e la Pia Unione delle Ancelle del Sacro Cuore dal 1862 al 1888, le regole relative alla vita all'interno della Congregazione del Sacro Cuore, norme varie, opere promosse da Caterina Volpicelli, il regolamento del catechismo per le fanciulle del popolo.
- IV. *Varie*
Le carte di questa sezione (databili dal 1870 al 1897) contengono relazioni e permessi rilasciati da Caterina e il testamento; documenti vari dal 1849 al 1940; quaderni di riflessioni spirituali scritti dalle ancelle (1897-1919); libretto di cappellanie varie 1921-1922; documentazione attestante i rapporti di Caterina con la Francia (1860-1894).
- V. *Testimonianze e dichiarazioni su Caterina Volpicelli dopo la sua morte*
Sono raccolti in questa sezione testimonianze, ricordi e lettere di condoglianze (1894-1944), dichiarazioni di vario ordine (1894-1944), attestati e lettere postulatorie ad Aurelia Bonazzi (1910).
- VI. *Processo di Canonizzazione*
Si tratta delle carte concernenti il processo di canonizzazione di Caterina Volpicelli (1896; 1943).
- VII. *Amministrazione*
La sezione contiene certificati di pagamenti, documentazione relativa all'acquisto dello stabile in cui Caterina Volpicelli si insedierà con le Ancelle, libri di introito, scritture private relative all'assegno di mantenimento delle Ancelle, amministrazione delle proprietà di Caterina Volpicelli, e carte inerenti ad amministrazioni varie. I documenti sono databili alla seconda metà dell'Ottocento e alla prima metà del Novecento.
- VIII. *Rosa Carafa. Documenti e corrispondenza*
La sezione contiene il diario di Rosa Carafa sia in fogli manoscritti sia nella trascrizione dattiloscritta, fogli con appunti, la corrispondenza, e varia documentazione tra cui le spese per il processo di canonizzazione.

Degli scritti di Santa Caterina, al momento, sono state pubblicate in due volumi le *Lettere* indirizzate Ancelle (1910)⁵ e alle Piccole Ancelle (1922)⁶, le *Memorie* e gli scritti della giovinezza⁷, mentre stralci si trovano nei lavori di Michele Jetti⁸ e Antonio Illibato⁹.

2.1. Rosa Carafa¹⁰

Tra gli scritti dell'Archivio Volpicelli, molto interesse suscita la lettura del diario spirituale di Rosa Carafa (1832-1890), piccola ancella del sacro Cuore di Gesù. Quarta figlia di Giuseppe Carafa duca di Traetto e Costanza Macedonio marchesa di Ruggiano, ricevette un'ottima istruzione letteraria, religiosa e musicale. Attratta dalla vita religiosa, Rosa rifiutò molte offerte di matrimonio. Rimasta orfana, si dedicò a una vita di apostolato, iscrivendosi il 25 marzo 1871 al Terz'Ordine Francescano nella Chiesa di S. Pasquale a Chiaia e, nel 1875, aderì all'Apostolato della Pregoiera promosso da Caterina Volpicelli, divenendo zelatrice nella Parrocchia dell'Ascensione a Chiaia.

Nel 1876, all'età di 44 anni, conobbe Caterina Volpicelli che, in quegli anni, iniziava il suo cammino per la devozione al Sacro Cuore, e ne appoggiò l'opera. La Carafa, su suggerimento del cardinale Sforza, aderì alla Pia Unione delle Ancelle del Sacro Cuore come esterna a causa della sua cagionevole salute, contribuendo a costituire di fatto il primo nucleo delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore, il ramo esterno che l'Istituto ancora man-

⁵ *Lettere della Serva di Dio Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, dirette in comune alle sorelle delle diverse case dell'Istituto*, M. D'Auria Editore, Napoli 1910.

⁶ *Lettere della ven. Serva di Dio Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, dirette alle Oblate e Piccole Ancelle*, M. D'Auria Editore, Napoli 1922.

⁷ Illibato, *Le "Memorie" ed altri scritti della giovinezza*, cit.

⁸ Jetti, *Caterina Volpicelli*, cit.

⁹ Illibato, *Caterina Volpicelli*, cit.

¹⁰ Per le notizie sulla vita di Rosa Carafa cfr. i seguenti testi: Ferdinando Canger, *Vita della serva di Dio Maria Rosa Carafa Della Spina dei Duchi di Traetto*, Tipografia Napoletana, Napoli 1893; *Compendio della vita della serva di Dio M. Rosa Carafa dei Duchi di Traetto, Ancella del S. Cuore di Gesù*, M. D'Auria Editore, Napoli 1903 (II ed.); *Decreto della beatificazione e canonizzazione della venerabile serva di Dio Maria Rosa Carafa dei feudatarii di Traetto dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù*, M. D'Auria Editore, Napoli 1907; Giuseppe M. De Giovanni, *Cenni biografici della ven. Rosa Carafa dei Duchi di Traetto Ancella del Sacro Cuore*, M. D'Auria Editore, Napoli 1914.

tiene¹¹. La sua gracile costituzione fisica, tuttavia, non le impedì di impegnarsi attivamente nelle opere del nascente istituto religioso: fu maestra delle novizie, diresse l'Associazione delle Figlie di Maria istituita dalla Volpicelli, fu animatrice spirituale delle Piccole Ancelle esterne, nel quartiere napoletano di Chiaia; fu molto impegnata nell'attività caritativa; accompagnò nel 1879 e nel 1888 Caterina a Roma alle udienze private con papa Leone XIII. Si spense a Napoli il 2 maggio 1890, a 58 anni, dopo una lunga malattia. Sin dalla sua morte Caterina Volpicelli si impegnò per farne riconoscere la santità e il 28 agosto 1907 fu dichiarata 'venerabile'.

2.2. Spigolature dal diario

Il diario di Rosa Carafa è composto di oltre duecento carte, la gran parte delle quali è conservata nell'Archivio Volpicelli¹². In esse Rosa Carafa registra le visioni, i rapimenti estatici e i dialoghi con Cristo avvenuti dal 7 luglio 1876 al venerdì santo del 1886.

La dimensione in cui si muove il linguaggio di Rosa Carafa, come è frequente negli scritti dei mistici¹³, è tutta spirituale¹⁴. In molti casi vi è la

¹¹ L'Istituto prevede ancora oggi la ripartizione della famiglia religiosa nel ramo delle 'Ancelle', che vivono in comunità nel rispetto di una Regola comune, quello delle 'Piccole Ancelle', consacrate esterne che vivono da nubili nel mondo, e le 'Aggregate', donne sposate e madri che partecipano del carisma volpicelliano.

¹² Una parte delle lettere, affidate al suo padre spirituale, si trovano nella Biblioteca dell'Archivio storico diocesano che non abbiamo ancora visionato. Ringrazio Sor. Maria Paola Saltarelli che mi a messo a disposizione una prima trascrizione del diario di Rosa Carafa. Abbiamo provveduto ad aggiungere la punteggiatura, non sempre presente nel testo, e a regolare maiuscole e minuscole secondo l'uso odierno.

¹³ Si pensi almeno alle *Lettere* di Santa Caterina da Siena (per cui cfr. Rita Librandi, *La letteratura religiosa*, il Mulino, Bologna, p. 170). Per gli studi linguistici sulla lingua della Chiesa, se veda almeno, oltre a Ead., *La letteratura religiosa*, cit., si veda anche Ead., *L'italiano della Chiesa*, Carocci, Roma 2017 e la bibliografia ivi contenuta. Si veda anche Giovanni Pozzi, *Grammatica e retorica dei Santi*, Vita & Pensiero, Milano 1997; Carlo Ossola, *Introduzione a i Mistici italiani dell'età moderna*, a cura di Giacomo Jori, Einaudi, Torino 2007, pp. VII-L.

¹⁴ Sul linguaggio dei mistici si veda almeno Massimo Baldini, *Il linguaggio dei mistici*, Brescia, Queriniana, 1986 (II ed. ampliata 1989); Id. *Tradurre l'indicibile: il linguaggio dei mistici*, in «Studium: rivista di critica e cultura», n. 5, 2003, pp. 807-823; Juan Martín Velasco, *Il fenomeno mistico. Antropologia, culture e religioni*, Jaca Book, Milano 2001 [traduzione dall'edizione spagnola del 1999]; Id., *Il fenomeno mistico. Struttura del fenomeno e contemporaneità*, Jaca Book, Milano 2003.

descrizione delle visioni e delle estasi avvenute soprattutto durante le celebrazioni eucaristiche del primo venerdì del mese (dedicato alla celebrazione del Sacro Cuore di Gesù), o nei momenti forti della liturgia della Chiesa (settimana santa, *Domenica in albis*, ricorrenze mariane, ecc.), oppure durante l'anniversario della morte della sorella o del beato (ora santo) Giovanni Leonardi, a cui la Carafa era particolarmente devota.

2.2.1 *Ineffabile a dirsi*

La narrazione mistica del diario della Carafa è spezzata di frequente dalle dichiarazioni dell'autrice che si sente impossibilitata a descrivere pienamente le esperienze che vive durante le visioni. Molte sono le perifrasi che rinviano alla sua incapacità di dire e alta è la ricorrenza dell'aggettivo *ineffabile* (mio il grassetto):

Allora mi parve vedere lo Sposo mio prendere quell'acqua dalle mie mani e pormi alla testa una ricca corona: quanta soavità, qual forza non infuse nell'anima mia, la vista dell'Amore mio **no 1 posso esprimere** [*Mercoledì s.*, 1863];

Quel che ho provato nell'anima mia in questo giorno mi è **impossibile descriverlo**: ho avute grazie di dolcissime, e continue lacrime, ed anche di accrescimento di tutti i miei dolori [*Sabato 20 maggio*, 1864];

[...] in quel momento il cuore mi ardeva, **né posso dire** tutto quello che vidi allora e compresi [*Giorno di Pentecoste*, 1864];

Vidi gli angeli s., i martiri e tutti i santi in una gloria infinita che da Gesù emanava in essi in un modo **ineffabile** [*Giorno della Festa di tutti i Santi*, 1864];

In tutto questo tempo mi pareva d'aver ai miei fianchi l'Angelo mio ed il mio B. Padre Giovanni, e di essere, con lo spirito, tra i miei fratelli di religione: in questa s. notte io ho provate gioie **ineffabili** [*Vigilia del S. Natale*, 1864];

[...] elevando tra le sue mani il pane, e pronunziando le parole sacramentali, io vidi, in modo **ineffabile**, e che non posso esprimere,

come Egli tutto intero si rinchiodava in quel pane ss. e come il pane divenisse il corpo suo [*Giovedì s.*, 1865];

[...] il mio cuore fu come inondato da un sentimento che fino a quell'ora io non aveva mai provato, e che **difficilmente potrei descrivere** [*Mercoledì 11 ottobre*, 1865];

Egli mi attirò dolcemente al suo S. Cuore e tanto superiore alla mia profonda miseria che **nulla potrei dire** esprimesse che quello che allora io provai nell'anima bere in quel calice il suo sangue prezioso [*Vigilia della presentazione di Maria Vergine*, 1866];

[...] tutte queste cose erano in quel momento rischiarate alla mia mente con tanto lume, ma ora **non posso esprimerle che molto imperfettamente** [*Giovedì s.*, 1866];

io non posso interamente dar conto di quel che io feci in quel momento e se nulla apparisse all'esterno di ciò che si passava nell'anima mia, poiché io fui come assorta ed involupata in quella chiarezza e celeste contemplazione, né mi scossi che quando tutto sparì dagli occhi miei [*Sabato 25 agosto, vigilia della festa del S. Cuore di Maria*, 1866].

L'incomunicabilità dell'esperienza dell'incontro con Dio passa anche attraverso la difficoltà di ricordare quanto vissuto. Numerose sono le dichiarazioni di impossibilità a ricordare, se ne segnalano di seguito alcune:

e mi parve ed udire molte **altre cose che non rammento** [*Domenica della ss. Trinità*, 1863];

Stando Egli nelle braccia della Madre mi prese la mano, e mi pose un anello dicendo: "Oggi tu sei la mia sposa: ami mia Madre", e **molte altre cose che non ricordo** [*Giorno della visitazione di Maria*, 1863];

Quando, Sposa mia, vedrò in te la mia bellezza, la bellezza della mia somiglianza? E **molte altre cose che non rammento** [*Domenica 31 dicembre*, 1865];

Molte cose il Signore mi disse in questa s. Comunione, ma **ora non le rammento** [*Primo venerdì di febbraio*, 1866];

Molte altre cose mi ha detto il Signore, ma **non tutto rammento** [*Lunedì santo*, 1866].

2.2.2 Lessico sponsale e lessico fusionale

L'esperienza mistica di Rosa è vissuta sia a livello emozionale sia corporeo e le sue parole cercano di descrivere la relazione con Cristo. Il Creatore sceglie la sua creatura

[...] allora parve mi dicesse: "Tu non sei venuta a me: io sono che ti ho chiamata ed eletta, seguimi" [*Domenica*, 1863],

[...] l'Amore dell'anima mia mi disse: Rosa, Sposa mio, sono Io che ti ho chiamata a questa vita di pene e tribolazioni continue [*Festa della s. Vergine del Carmine, S. Vincenzo*, 1876],

e da essa è desiderato in modo "famelico":

il mio cuore assetato di Lui e **famelico** si slanciava a Lui con impeto grande, il suo amore pareva attirarmi [*martedì 10 Ottobre*, 1865];

E **famelica** di Lui, io stendeva le mie mani alla sua Croce sanguinosa, una sete ardentissima del suo Sangue mi consumava [*Quinto venerdì di marzo*, 1867].

La relazione con il Creatore si traduce ora con un lessico sponsale ora con un "lessico della fusione"¹⁵. Il lessico sponsale prende forma anzitutto nell'alta ricorrenza dei termini *sposalizio / sponsalizio, sposa, sposo* e delle voci del verbo *sposare*:

In quel momento Gesù rinnovò co l'anima mia il suo **sponsalizio**, e stringendomi al suo s. cuore parve mi facesse salire quella scala misteriosa [*Giorno 28 agosto, festa del ss. Cuore di Maria*, 1870];

Egli rinnovando con me il s. **sposalizio** mi pose al dito un anello nuziale [*Domenica 17 ottobre. Festa della purità di Maria ss.*, 1869];

dal suo petto uscì come un torrente di luce, che discese sopra di me e mi disse: "Oggi **ti sposo** nello Spirito S. ed abbracciandomi mi baciò, mi prese la mano mi pose un anello di oro [*Giorno di Pentecoste*, 1864];

¹⁵ Usiamo l'espressione di Rita Librandi per riferirsi agli scritti di Santa Caterina da Siena (R. Librandi, *La letteratura religiosa*, cit., p. 170).

ed abbracciandomi mi disse: “Tu sei mia **sposa**, ed Io son tuo **Sposo**”. E mi permise poggiare la testa sul suo petto [*Giorno dell'amore nel ss. Sacramento*, 1863];

Parve m'abbracciasse dicendo: Oggi tu sei mia **sposa** nell'amore, e volere della SS Trinità, e mi pose una corona di gigli sulla testa [*Domenica della ss. Trinità*, 1863].

Al campo semantico dello sposalizio mistico rinviano anche i termini *anello* e *talamo*:

Nella Comunione mi si presentò il Signore e mi disse: “Non temere, il tuo pellegrinaggio non è lungo, come breve fu il mio, sarò teco nel patire”. E mi diede un **anello** e disse: “Pegno di amore e fede, amore nel patire e fede nelle pruove” [*Vigilia della Porziuncola*, 1863];

[...] lo **sposo** rinnovò il nostro **sposalizio** e stringendomi teneramente al suo cuore mi pose al dito un anello e sul capo un serto di gigli, e mi copriva con un candido velo [*Giov. 30 agosto, festa di s. Rosa*, 1869];

Ricevuto nella s. Comunione il mio diletto, io lo vidi nello spirito tutto raggianti di luce stendere a me le sue braccia, invitandomi al **talamo** del suo s. Cuore amoroso. Io mi strinsi e restai lungamente abbracciata allo sposo dell'anima mia [*Sabato 20 maggio*, 1865].

La metafora del matrimonio mistico è spiegata con molta semplicità dalla stessa Carafa, per cui ogni essere umano che diviene fratello di Cristo è *sposato* al suo Creatore in virtù del sacrificio di Cristo stesso che si offre nell'Eucarestia:

Io vedeva il Verbo di Dio nella umanità del bambino Gesù come un **talamo**, **sposarsi** all'uomo di cui diveniva fratello e farsi uomo per divenire suo cibo nel ss. Sacramento, operando così una più intima unione con la sua Chiesa e con le anime, in particolare nello **sposalizio** della s. Comunione nel quale avrebbe dato alle sue creature il suo ss. corpo e preziosissimo sangue [*Domenica 31 dicembre*, 1865].

Il desiderio del Creatore e della creatura di fondersi l'uno nell'altra prende forma nei fogli del diario in un lessico fusionale che, in una sorta

di *gradatio*, esprime prima l'accettazione dell'anima di *riflettere*, come in uno specchio, i patimenti di Cristo, per sempre più *assomigliargli* e *immedesimarsi* con lui

[...] mi pareva che nelle mie mani e nel mio petto **riflettessero** le sue e vi formassero larghe ferite, ed io fossi inchiodata ad una Croce [Venerdì 7 luglio, 1876];

Prostrandomi io dissi: "Ecce ancilla tua, ecc.", **accettando la rassomiglianza del mio sposo in tutto il patire**. E dissi a Lui: "Non berrò io il calice che mi dà il Padre mio?". Allora parve mi porgesse un pezzetto di carne luminosa dicendo: "Corpus Domini, ecc.", e dandomi a bere il calice, disse le medesime parole [Primo venerdì di dicembre consacrato al s. Cuore di Gesù, 1864];

Parmi ancora che chiedendo al mio divino sposo un pegno della nostra unione, Egli interiormente mi dicesse: "Questo pegno è nella mia **somiglianza**, nella partecipazione del mio patire in tutte le sue circostanze" [Venerdì 7 luglio, 1876];

io era come unita **immedesimata** con Lui in un mirabile sponsalizio di dolori [Domenica 19 febbraio, 1876],

fino a desiderare di giungere all'*unione*:

All'elevazione io vidi il Signore [...] e parmi che stendendo a me le sue mani dicesse: "Vieni al mio cuor dove nell'amore sarai a Me **unita** ed a tua sorella". Ed allora compresi come in Dio e nel suo amore noi siamo sempre uniti nell'**unione** dello spirito alle anime dei nostri fratelli e sorelle che riposano in Lui e partecipano della sua gloria [Venerdì 12 ottobre, 1866];

[...] allora pareva dicesse al cuore: "Oggi Io son venuto a rinnovare il mio sponsalizio con te: Io ti do il mio cuore, umile, e mansueto, da esso imparerai la s. umiltà. I nostri cuori debbono formarne **un solo**, siimi fedele, e giungerai al mio talamo" [Festa del s. Cuore di Gesù, 1864];

In quel momento io mi sentiva morire pel desiderio della sua **unione** [Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS, 1865];

[...] anche l'anima mia in quel momento anelava quell'ora ed il mio povero cuore, ferito dall'amore e desiderio dell'**unione** corporale col suo diletto, pareva sanguinasse in mezzo a grandissime pene. Io mi sentiva combattuta dall'impeto di questo desiderio e dalla rassegnazione al volere del Signore che mi privava di un tanto bene [*Vigilia del s. Natale*, 1865].

2.2.3 La "scienza" della Croce e la notte oscura

Come si è visto dagli esempi riportati, la *rassomiglianza* e l'*unione* dell'anima a Cristo consistono soprattutto nell'accettazione dei dolori vissuti da Gesù che "annientò sé stesso" per la salvezza degli esseri umani¹⁶ durante la passione, il calvario e la morte in croce. Secondo modalità già presenti negli scritti dei mistici che l'hanno preceduta o coevi (vale la pena ricordare almeno l'autobiografia di s. Gemma Galgani, 1878-1901¹⁷), anche il diario della Carafa traccia il cammino di asceti dell'anima che è irto e faticoso, tanto da configurarsi come salita al *monte*:

Ricevuto il mio diletto, parmi dicesse: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo, il pane degli Angeli, il pane dei forti. Ecco, Io mi do a te viatico di una nuova vita. Vieni al **monte** dei dolori, al **monte** della perfezione. Io sarò con te nel viaggio" [*Giovedì s.*, 1865];

Gesù mi disse: "Levati e mangia. Ecco che ti resta a compire un grave viaggio: entrerai con Me nel deserto, e l'anima tua patirà tentazioni, e sarai combattuta dal demonio. Saliremo al **monte** santo di Dio [*Mercoledì delle Ceneri*, 1866];

[...] e parmi che il mio spirito fosse condotto sopra un alto **monte**, un'immensa solitudine mi circondava, mi pareva che l'anima mia fosse sola alla presenza della maestà del Signore [*Festa dell'invenzione della s. Croce*, 1866];

[...] io vedeva nello spirito come un altissimo **monte**, alla cui cima si ascendeva per un sentiero angustissimo ricoperto di orride spine,

¹⁶ Cfr. San Paolo, Fil. 2, 7.

¹⁷ Cfr. Santa Gemma Galgani, *Vi parlo di me. Autobiografia, Diario, Epistolario*, a cura di p. Tito Paolo Zecca cp, Ancona, Shalom, 2014; Jean-François Villepedée, *La follia della Croce. Gemma Galgani*, Città Nuova, Roma 1963.

una moltitudine di croci d'ogni grandezza e misura l'incombravano quasi interamente [...]. Allora il mio Gesù mi disse al cuore: "Questa è la tua via nel nuovo anno" [*Festa della circoncisione del Signore, 1871*].

In più occasioni Gesù comunica a Rosa che la via da seguire è quella dei patimenti e della croce e la invita più volte a prenderla su di sé e a seguirlo sul Calvario:

"Non vuoi seguirmi per la via della **croce**, in quel sentiero sanguinoso, e pieno di spine? Pure lo ti precederò. Vieni, ed io ti rivestirò delle armi pel combattimento" [*Primo venerdì di giugno, 1866*];

Gesù mi disse: "Contemplando continuamente il mio patire, seguimi nel doloroso **viaggio del Calvario** e ti conserverai fedele. La fedeltà è un tesoro nascosto nei miei patimenti ed umiliazioni" [*Primo venerdì di agosto, 1866*];

[...] io udiva gli oltraggi, i colpi e le ingiurie che si facevano al mio Diletto, e mentre io contemplava questo, mi parve che volgendosi a me mi dicesse: "Porta con Me questa **croce**; soffri per Me i dispregi e le ingiurie. Segui le mie vestigie sanguinose" [*Primo venerdì di ottobre, consacrato al s. Cuore di Gesù, 1864*].

Rosa accetta di partecipare alle sofferenze di Cristo fidandosi della gioia successiva garantitagli dal Signore:

Egli mi disse: "O Rosa mia, queste spine che ora ti lacerano il cuore presto si muteranno in fiori di grazie e benedizioni. Ora sembrano opprimerlo e assieparlo, ma lo difendono dalle dolcezze e seduzioni del mondo, la tua tristezza si cambierà in gaudio sempiterno", e molte altre cose che non rammento [*Giorno 30 agosto, festa di S. Rosa, 1870*].

Del resto Cristo la tranquillizza anticipandole quei momenti in cui le sembrerà di non sentirlo vicino, momenti che, nella tradizione mistica a partire da Giovanni della Croce, corrispondono alla *notte oscura* dell'anima, quando il Creatore tace e la creatura si sente abbandonata:

Allora Gesù, come per provarmi disse: “L’anima tua sarà in tormenti, in agonia mortale. Mi cercherai in quel patire, ma lo tacerò nel fondo del tuo cuore, dove sarò testimonia delle pene ed angosce del tuo spirito”. Disse mi ancora mentre io lo pregava a liberazione dalle tentazioni in quella battaglia: “Io non ti lascerò, ma ti sarò vicino. Io ti custodirò, ma tu non mi sentirai”. E molte altre cose ancora mi fece conoscere circa questa pruova, dandomi forza di ripetere con rassegnazione: Ecce ancilla Domini ecc: In questa contemplazione parevami vederlo precedermi carico di pesante Croce, e confortarmi dicendomi: “Allora tu sarai abbandonata con me sulla croce, ma poi verrà la pace” [*Lunedì 24 luglio, 1876*].

L’esperienza descritta nelle pagine carafiane si comprende anche alla luce del messaggio paolino in cui la Croce ha un primato fondamentale nella storia dell’umanità, divenendo salvezza e grazia donata dal Creatore a ogni creatura. La Croce è “stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio [...]”. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1 Cor 1,18-23). Il messaggio paolino è rielaborato e rivissuto da Rosa:

“Sposa mia tieni i tuoi occhi aperti sul libro della vita che è il cuore del tuo Sposo, che Io ti ho aperto davanti, in esso è la lettera della **Croce che è stoltezza** al mondo, ma in quella è rinchiusa la scienza della salute, e la **sapienza di Dio**” [*Quarto venerdì di marzo, 1867*].

La Carafa non si limita a riportare il concetto paolino della *sapienza della croce*, ma in uno dei dialoghi Gesù parlerà della *scienza e sapienza della Croce*¹⁸:

[...] ed avvicinatosi a me il Signore mi disse: “Sposa mia, ecco la via che devi seguire: **la Croce** che oggi Io dono a te è grave e sanguinosa; ma presto diverrà luminosa. **Questa è la cattedra della sapienza e della scienza** [*Festa dell’Esaltazione della s. Croce, 1865*];

¹⁸ In un altro passo Rosa parlerà dell’Eucarestia come cattedra di scienza e verità: «[...] io lo vedeva [Gesù] con lo spirito in quell’ostia ss. come il mio Maestro. Mi pareva che quel sacramento di amore fosse per me come **una cattedra di scienza e di verità**” [*martedì 4 luglio, 1865*].

“Tra poco tu gusterai le frutta della **scienza**, della celeste **sapienza della mia Croce**”, e molte altre cose mi disse che non rammento [*sabato 25 agosto, vigilia della festa del s. Cuore di Maria, 1866*];

[...] in questo tempo mi furono ancor rivelate per mezzo d’interiore cognizione molti misteri riguardanti la s. **Croce**, circa il suo valore che Dio ha nascosto al mondo, **scienza sublime e tutta celeste**, rivelata solamente all’anima umile e semplice circa l’ineffabile sua gloria nel regno divino, ma tutto ciò era tanto superiore alla mia miseria che mi è impossibile spiegare [*venerdì santo, 1869*].

L’espressione *Scientia Crucis* sarà utilizzata da Edith Stein (canonizzata Santa Teresa Benedetta della Croce) nel suo studio su San Giovanni della Croce. Ci sembra che il senso dell’espressione ricorrente nel diario della Carafa possa essere spiegato con le parole della Stein per cui la *scienza della Croce* deve essere intesa “non nel significato corrente di *scienza*: non è una mera teoria, cioè un puro insieme di vere – reali o supposte – proposizioni, non una costruzione ideale costruita con regolari processi di pensiero”¹⁹, ma si tratta di una verità per chi crede, che “conferisce all’anima un’impronta peculiare e la caratterizza nel suo agire, tanto che l’irraggia ed è riconoscibile”²⁰ sia attraverso l’accettazione dei dolori di Cristo, sia attraverso le opere che coloro che sono investiti della scienza divina possono compiere. Gesù, infatti, chiederà a Rosa degli atti ben precisi, patimenti e atti di misericordia:

[...] mentre io le baciava le piaghe pareva mi dicesse che io dovevo amarlo, che doveva seguire la mia Guida, doveva molto patire ed essere grata con le opere di misericordia, ed assistenza del prossimo [*Giorno dell’Amore nel ss. Sacramento, 1863*].

2.2.4 *Su due metafore*

Dalla rapida ricognizione del diario di Rosa Carafa, che meriterà un più attento approfondimento, emergono interessanti ulteriori spunti di

¹⁹ Edith Stein, *Scientia Crucis*, traduzione di Cristiana Dobner, Edizioni OCD, Roma, pp. 5-6.

²⁰ *Ibid.*, p. 6.

riflessione sul suo linguaggio mistico: per esempio la descrizione dei sensi nella partecipazione agli incontri con Cristo e il lessico utilizzato per descriverli; gli attributi del banchetto dell'amore di Cristo (che si dà come "pane", "pane celeste", "miele" e "vino" (*passim*), "carne luminosa" (*Secondo venerdì di Quaresima*, 1866), "latte" (*passim*); le metafore còlte che rimandano alla cultura della Carafa quali "atomo" per riferirsi a sé stessa, un nulla al cospetto di Dio, o "libro", "codice" per riferirsi a Gesù.

Per il banchetto d'amore nell'incontro con Cristo, segnaliamo il ricorso alla metafora del latte per indicare Cristo, nutrimento per l'anima "famelica" della Carafa:

Alla s. Comunione, intesi vivo desiderio di riceverlo, e facendo la s. Comunione spirituale mi parve che in un momento il mio Diletto si avvicinasse ed abbracciandomi mi si comunicasse in modo ineffabile. E tenendolo in me mi disse: "Io sono il **latte** dolcissimo, il nutrimento col quale crescerai nell'amore". Io allora succhiai alla ferita del suo s. costato ed in quel momento compresi come **questo latte era il ss. Sacramento** [*Domenica in albis*, 1865].

Della metafora si trovano riferimenti in testi seicenteschi. Nel commento al *Cantico di Salomone*, realizzato nel 1607 dal carmelitano Cristoforo Silvestrini Brenzone, si legge *latte del corpo*:

Così Christo, per l'Amore che portò all'huomo, mentre i carnefici faceano le piaghe del suo corpo onde uscì **il latte del corpo**, senti infinita consolatione, che però disse: "Pater ignosce illis" (p. 7)²¹.

Nel diario carafiano è presente anche l'espressione *latte del sangue*:

Oggi alla Messa nel momento della Consacrazione in un subito mi è parso vedere il Signore stare all'altare vestito di bianco, di una infinita bellezza con le sue mani alzate, e le ferite risplendenti. Io l'ho pregato di darmi il **latte del sangue suo**. Alla Comunione vidi che dalle piaghe sgorgavano dei rivi che si riversavano sulle anime che

²¹ Cristoforo Silvestrini Brenzone, *Lettoni, et concetti ingegnossissimi sopra il primo cantico della Cantica di Salomone, del M.R.P.M. Christophoro Silvestrini Brenzone carmelita, dottore patavino*, in Firenze, alla Condotta, 1607.

lo ricevevano, ed in quel momento la Chiesa mi pareva tutta immersa in quel **latte del sangue suo** ed in esso vidi starvi le anime. Allora mi volsi col cuore al Diletto, e gli baciai le Piaghe, e parve mi dicesse: "Io sono a te Sposo di Sangue" [*Domenica in Albis*, 1863].

Giovanni Tiepolo, primicerio della Basilica di San Marco a Venezia, dà alle stampe, nel 1618, i *Discorsi e considerazioni sopra il Santissimo Sacramento dell'altare*, e nel capitolo VIII dell'opera (*Del nome di latte, col quale alcune volta si chiama questo sacrosanto e dolcissimo vero corpo di Christo* (pp. 151-159)²². In essi dà conto del motivo per cui il sangue di Cristo fosse considerato *latte*. L'autore, infatti, si chiede se sia conveniente "trattare con questi nomi" il mistero del corpo di Cristo, ma dopo una riflessione conclude che "certo che non disconviene il dare al corpo di Christo il nome di latte" (p. 152). I motivi che egli individua sono tre: il primo è per la "purtà di esso Christo che sta nel Sacramento", il secondo è per il "candore di quelle sacre spetie sacramentali che non invidiano il bianco", ovvero dell'ostia, il terzo è "per l'effetto che da di nutrire e nutrire sostantievolvermente gli infantili animi nostri a guisa di latte" (p. 152).

Tra le metafore che rimandano al mondo colto di Rosa Carafa, come si è detto, vi è l'assimilazione di Gesù a un libro:

Egli soggiunge: "Guarda attentamente a questi **libro**, e leggi gli arcani caratteri dell'amore, della carità, della misericordia". Qual **libro**?" io chiesi. "La mia umanità sacrificata e ridotta in questo stato". Allora parevami che ogni piaga ogni ferita fosse una parola, una voce che si volgesse al Padre chiedendo misericordia, si volgesse al mio cuore chiedendo corrispondenza ed amore. Tutto ciò che io lessi in quel libro mirabile mi è impossibile descriverlo [*Domenica 19 febbraio*, 1876].

Al momento, interrogando gli strumenti a nostra disposizione, non abbiamo trovato la metafora di Cristo come libro in mistici coevi o precedenti a Rosa Carafa. Nella storia della Chiesa, tuttavia, la metafora ricorre in Ugo da San Vittore e in Tommaso d'Aquino:

²² Giovanni Tiepolo, *Discorsi e considerazioni sopra il Santissimo Sacramento dell'altare*, Venezia, appresso Santo Grillo e Fratelli, 1618.

“Tutta la divina Scrittura costituisce un unico **libro** e quest’unico **libro è Cristo**” (Ugo da San Vittore, *De arca Noe mor.*, II, 8).

Tommaso d’Aquino usa la figura di Cristo libro per commentare il versetto 4 del *Salmo 39* (*In capite libri scriptus est de me*²³):

Il libro è Cristo. Infatti il libro è lo strumento che contiene quello che il cuore concepisce, e in Cristo sono le concezioni dell’intelletto di Dio²⁴.

In altri passi del diario carafiano, per metonimia, è il cuore di Cristo a diventare libro. La metafora è ampliata e rafforzata dai termini *codice* e *pagina*:

[...] allora, non so in qual modo, [Gesù] tolse il cuore mio ed al suo posto vi pose il suo santissimo; provando io in quel momento un intimo dilatamento, un fuoco, un palpito indescrivibile, e disse mi il Signore: “Questo è il **libro** della Legge del vero amore, questo è il **codice** della mia volontà sopra di te, in esso leggerai i voleri del tuo diletto, la legge della carità e quale sia la via che a Me ti conduca. Allora Egli pose il suo s. cuore come un **libro** avanti a me, ed aprendolo Egli, io vi lessi queste parole: *amore, partecipazione*. E vidi impresso in quella prima **pagina** un sanguinoso Calvario, e lo Sposo dell’anima mia mi disse: “Se vuoi essere mia accetta questa prova”. Ed io baciai con grand’amore quella prima **pagina** e dissi: “Sia fatta in tutto la tua volontà”. Gesù allora mi fece vedere la seconda **pagina** ed in essa eravi un calice, ed eravi scritto la parola *sacrificio* [...]. Alla terza **pagina** eravi una corona di spine insanguinata ed orribile [...] e parvemi che quelle spine trapassassero il mio cranio: e su questa **pagina** eravi scritto *immolazione*. Alla quarta **pagina** eravi la colonna, i flagelli, gli obbrobrii ed insulti del Pretorio [...] e su questa **pagina** eravi scritto *annientamento*. Alla quinta **pagina** vidi l’abbandono delle più care creature, e d’ogni umano conforto, e l’erta dolo-

²³ Corrispondente oggi al versetto 40:8 *Bibbia* della CEI: *Nel rotolo del libro su di me è scritto*.

²⁴ «Liber Christus est. Liber est instrumentum in quo sunt conceptiones cordis. In Christo autem sunt conceptiones intellectus divini”, si cita da Carmelo Pandolfi, *San Tommaso Filosofo nel commento ai Salmi. Interpretazione dell’essere nel modo «esistenziale” dell’invocazione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1993, p. 284.

rosa salita al Calvario ed eravi scritto *nudo patire*. E Gesù mi disse: "Se m'ami accetterai anche questa". Ed io accettando baciai quell'immagine. Alla sesta **pagina** vidi la Croce elevata sul monte circondata di tenebre e d'infiniti dolori, e lo Sposo mio mi trasse allora al s. Cuor suo e disse: "Ecco il Talamo che ti appresta l'amor divino". E parvemi che vi conficcasse l'anima mia. In questo tempo l'anima mia era inebriata, aveva accettato il completo sacrificio, e nei trasporti del cuore io ripeteva: "O mio Diletto non ciò che vuole la mia natura si faccia ma il tuo solo volere". Alla settima **pagina** poi vidi come un altare sul quale era il ss. Cuore del mio Diletto circondato da fiamme, e dall'ampia ferita sgorgava come un torrente di fuoco. Allora Gesù mi disse: "Dammi il tuo cuore". Ed io glielo diedi colla mia volontà. E mentre io rinnovava il mio s. voto di castità, Gesù lo pose sull'altare vicino al suo s. Cuore, e subito fu consumato da quelle fiamme divine. Su quest'ultima pagina eravi scritto queste parole: *consumazione della vittima, vita d'intera unione*.